

Monti e l'insegnamento di Bismarck

di [Giovanni Virga](#) | 13 novembre 2011 | [5 commenti](#) [Leggi](#)

Sosteneva il “cancelliere di ferro” Otto von Bismarck – come racconta lo storico inglese Alan J.P. Taylor, nella sua monografia intitolata “Bismarck – L'uomo e lo statista”, tradotta in italiano per i tipi della Laterza, 2004 – che gli statisti non hanno il potere di modificare gli eventi, ma solo quello più ridotto di governarli al meglio (anzi, come egli più efficacemente diceva, gli statisti possono soltanto “governare la nave dello Stato nella corrente del tempo”).

Famosa e più volte citata (v. al riguardo, oltre al già ricordato saggio di Taylor, anche il primo libro della trilogia di Richard J. Evans, *La nascita del Terzo Reich*, Mondadori ed. 2006) non è solo la sua icastica definizione della politica (concepita come “l'arte del possibile”), ma anche la frase allo stesso attribuita secondo cui: “Uno statista non è in grado di creare nulla. Deve solo attendere ed ascoltare finché non sente i passi di Dio che risuonano in mezzo agli eventi; a quel punto deve balzare in piedi ed attaccarsi all'orlo della Sua veste”.

E' quello che dovrebbe fare il neo senatore a vita Mario Monti, che sarà verosimilmente nella giornata di oggi incaricato di formare il nuovo Governo italiano. Poichè non è possibile governare la tempesta finanziaria che si è abbattuta sull'Italia negli ultimi tempi, è auspicabile che egli governi la nave italiana, nonostante che essa sia zavorrata dall'imponente debito pubblico, conducendola fuori dalle attuali burrasche.

Per la verità anche Berlusconi, nel 1994, allorché scese in campo, sentendo i passi di Dio (o, per chi non crede, della Storia) che risuonavano in mezzo agli eventi della prima Repubblica italiana, per usare le parole di Bismarck, era balzato in piedi e si era attaccato “all'orlo della Sua veste”.

Solo così si spiega il successo elettorale che allora riportò e che era destinato a ripetere nel corso degli anni, nonostante tutte le sue traversie giudiziarie e le cadute di stile. Peccato che non si sia reso conto che, per rimanere attaccato alla veste di Dio (o della Storia), non è sufficiente balzare al momento giusto, intuendo i bisogni della società, ma occorre anche varare le riforme promesse.

Quando Berlusconi scese in campo, l'Italia sembrava (sia pure a parole, qualcuno dirà), pronta, dopo tanti anni di compromesso storico strisciante e dopo la caduta del muro di Berlino, ad una rivoluzione liberale. Una promessa questa, più volta ripetuta dal Cavaliere nelle successive campagne elettorali, che era destinata a cadere nel nulla, come ci si è resi progressivamente conto, dopo che gli uomini più significativi e prestigiosi (tanto per citarne due: Martino ed Urbani), i quali avrebbero dovuto garantire tale rivoluzione, si

erano allontanati o comunque erano stati emarginati a tutto favore di una rutilante corte di “nani e ballerine” di craxiana memoria.

Perfino uno dei pochi uomini di qualità, che Berlusconi era stato costretto a mantenere nel corso degli anni (per via del ruolo delicato ricoperto) e cioè il Ministro Tremonti, pur non essendo un vero e proprio liberale, negli ultimi tempi si era allontanato dal suo originario mentore.

Era quindi inevitabile che il sistema implodesse, soprattutto a fronte di una crisi economico-finanziaria facilitata certo dall'imponente debito pubblico, ma anche aiutata, se non innescata, dalle massicce vendite di titoli di Stato italiani da parte di istituti di credito stranieri (si è, tra l'altro, appreso ufficialmente che due importanti istituti di credito francesi, quali BNP Paribas e Credit Agricole nei mesi scorsi hanno alleggerito massicciamente i loro portafogli titoli, vendendo CCT decennali dello Stato italiano).

Può quindi dirsi, parafrasando Bismarck, che Berlusconi, pur essendo balzato per tempo, aggrappandosi alla veste di Dio e della Storia, non ha avuto una presa sufficientemente forte da restare attaccato, nonostante tutte le aperture di credito ricevute dagli elettori nel corso dell'ultimo ventennio.

E' da sperare che il probabile neoincaricato Primo Ministro Monti, il quale dispone di un tempo ben più limitato, non faccia lo stesso errore; pur essendo balzato in piedi al momento giusto, grazie alla felice intuizione del nostro Presidente Napolitano, spiazzando altri possibili candidati (tipo Montezemolo o Amato), occorre che si tenga ben saldo, varando – piuttosto che la valanga di ulteriori tasse che invocano non solo i sindacati ma perfino Confindustria (caso questo invero singolare, che dovrebbe far riflettere) o la svendita di aziende di Stato che i nostri cugini d'oltralpe si prefigurano (non evidentemente contenti di avere acquisito negli ultimi tempi marchi importanti, quali BNL, Parmalat, Bulgari e, negli scorsi giorni, Brioni) – una serie di riforme strutturali (e direi in senso lato liberali) che il nostro Paese da tempo attende invano.

Sembra che Monti stamane, ai giornalisti che l'attendevano davanti al suo albergo, abbia dichiarato solo: vedete che bella giornata è quella di oggi. Mi auguro che gli italiani, tra qualche mese, possano dire altrettanto.

Giovanni Virga, 13.11.2011.